

# Stein, cammino di conversione sulla "strada" della filosofia

Uno splendido volume scritto da don Francesco Salvarani, edito da **Ares**, pone subito l'accento sulla indagine esistenziale di una delle più riconosciute protagoniste della cultura tedesca

**P**roprio per le figure più "praticate" o le opere più lette, per i personaggi più studiati o i più analizzati tra i loro libri, si verificano ogni tanto operazioni critiche, saggi o monografie, che stabiliscono un imperioso punto e a capo. Per quanto riguarda l'immensa bibliografia sulla vita e sugli scritti di Edith Stein (1891-1942), protagonista della filosofia tedesca nella stagione della fenomenologia husserliana, questo volume di don Francesco Salvarani a lei dedicato (E.S. La grande figlia d'Israele, della Chiesa e del Carmelo, Milano, Ediz. **ARES**, 2009, pp. 568, euro 25,00, postfazione di Angela Ales Bello), realizza, sia una aggiornata indagine esistenziale, sia il verticale vaglio di una rara vocazione alla santità; sia le tappe di una singolare conversione dentro quelle di una vita inimitabile, sia i percorsi speculativi e spirituali di un'anima con ampio suffragio di documenti e attestati.

## **UN'OPERA IMPONENTE, CHE HA RICHIESTO UN LAVORO DIVENT'ANNI**

Non per nulla questo libro ha richiesto al suo autore, sacerdote emiliano ex docente di lettere e di filosofia, vent'anni di lavoro: per ripresentare la biografia della Stein dalla sua nascita in una famiglia d'ebrei d'Alta Slesia alla sua scomparsa nel lager nazista di Auschwitz; per puntualizzare il suo cammino di santità tra la conversione al cattolicesimo, l'entrata al Carmelo e l'elevazione all'onore degli altari; per celebrare lungo il cammino della vita i traguardi della sua cultura filosofica e teologica e per sintetizzare, infine, alcuni altri frutti delle sue varie dedizioni (la passione femminista fra altre diramazioni del suo pensiero).

## **EDITH STEIN, UN ACCENNO BIOGRAFICO**

Undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosa (padre commerciante in legnami e madre totalmente assorbita dalle cure familiari), Edith Stein, di vivace e brillante intelligenza fin dall'infanzia, inclina ben presto a una visione razionalistica della vita, alla quale consegue un netto distacco dalla religione ("In piena coscienza e per libera scelta smisi di pregare"). Dopo la maturità, nel 1911, si iscrive alla facoltà di Germanistica, Storia e Psicologia, all'Università di Breslavia, e scoprendo la corrente fenomenologica di Edmund Husserl (1859-1938) si trasferisce all'università di Gottinga per seguirne le lezioni (ne diverrà poi assistente e discepola, curandone infine alcuni scritti lasciati dopo la morte).

Husserl veniva affermando un nuovo concetto di verità, come ritorno alle cose in sé stesse, i "fenomeni", non mere apparenze contrapposte a ipotetiche realtà oggettive. "Fenomeni" come manifestazioni originarie della coscienza, che si verificano attraverso eventi o elementi nella loro pura forma, essenza, idea. Il procedimento fenomenologico, allora, esige la preliminare sospensione di ogni giudizio o pregiudizio, di ogni senso comune o sapere scientifico (operazione tecnicamente detta epoché), per cui ogni teoria viene posta tra parentesi e il fenomeno emerge nella sua genuinità, in "carne ed ossa" può dirsi (cioè nella sua "datità essenziale"). Vero è che Husserl, verso la fine, riterrà di sviluppare la sua filosofia in senso trascendentale (tentando una sua applicazione alla logica dell'Essere), terreno dal quale la Stein si distanziò da lui, ma resta anche vero che la sua "dottrina", globalmente intesa, condusse non pochi dei suoi studenti verso la fede cristiana, dimensione alla quale la Stein, per prima, e più intensamente di altri, affidò la sua esistenza.

A Gottinga Edith incontra anche il filosofo Max Scheler (che, da convertito, richiamerà l'attenzione

della giovane amica e collega verso il cattolicesimo), e il filosofo del diritto Adolph Reinach (che contribuirà a scuotere in lei l'iniziale formazione razionalistica). "Avevo un profondo rispetto per le questioni di fede. A volte andavo addirittura in una chiesa protestante, ma la mescolanza di politica e religione, che dominava nelle prediche, non poteva certo condurmi alla conoscenza di una fede pura e spesso mi ripugnava. Non avevo ancora ritrovato la via verso Dio."

## **IL SUO RUOLO DI CROCEROSSINA**

Quando scoppia la bomba del regicidio serbo (quella dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria in visita a Serajevo), la conseguente prima Grande Guerra la vedrà crocossina, in deroga ai voleri della madre, pur continuando, tra malati, medici, trasferte e reparti, la preparazione della tesi, conseguita a Friburgo, Summa cum laude, nel '17, sotto Husserl, "Sul problema dell'empatia". Prima di Friburgo, sosta a Francoforte presso un'amica. "Entrammo per qualche minuto nel Duomo e mentre eravamo lì in rispettoso silenzio entrò una donna con il suo cesto della spesa e si inginocchiò in un banco per una breve preghiera." Per Edith è una cosa del tutto nuova, sconvolgente. "Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti ci si recava solo per la funzione religiosa. Qui invece qualcuno era entrato nella chiesa vuota, nel mezzo delle sue occupazioni quotidiane, come per andare a un intimo colloquio." Ricordo che, rimasto vivo nell'animo, darà i suoi frutti. Il "fenomeno" più evidente, allora, era il nazismo, una ideologia che travisava qualunque realtà, devastando quella ideale corrispondenza tra Popolo-Stato-Governo in cui Edith vedeva il segno più sicuro della solidità del suo Paese. Ma in quel mondo lei avrebbe dovuto viverci per poco, prima come sogget-

to pensante, poi come oggettiva persona. Tutto si accelera alla morte dell'amico Reinach. Visitandone la moglie e credendo di trovarla affranta o disperata, è invece colpita dalla sua serenità. Edith non credeva nella vita eterna ma davanti alla fermezza e alla rassegnazione della vedova ha una irresistibile spinta a rivedere le sue convinzioni ("Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori. Fu il momento in cui crollò la mia irreligiosità e Cristo rifuse"). Ciò che non è nei piani della Stein è nei piani di Dio, e lei se ne accorge tornando sui cardini speculativi della sua fenomenologia, di una filosofia della storia di cui sente i limiti, d'una storia stessa che avverte essere solo minimamente nelle mani dell'uomo ("...mi sto avvicinando sempre più a un Cristianesimo assolutamente positivo. Mi ha liberata da una vita deprimente, dandomi la forza di accettare di nuovo e con riconoscenza la vita").

**VERSO IL CAMMINO  
DI CONVERSIONE**

Nel cammino verso la conversione, Edith Stein si imbatte in molte letture: fra altre, il Kierkegaard di Esercizio del cristianesimo (che non condivide) e Teresa d'Avila (proprio come reazione alle pagine del filosofo danese). Una notte d'estate del '21, tenendo fra le mani una biografia della santa, esclama: "Ecco la verità!". Qualcosa di nuovo e definitivo è accaduto in lei,

nella più intima chiarezza del suo spirito, a conclusione di una assidua e faticosa ricerca. In quello di Teresa, Edith legge il suo proprio destino ("Dio non è solo o soprattutto scienza, ma amore. Non è l'intelligenza che procede passo passo, di conclusione in conclusione, a rivelare i suoi misteri, ma dedizione amorosa"). Il suo futuro è scritto: farsi cristiana, cattolica, carmelitana. Anche se la fiera, a volte straziata, opposizione della madre, che giungerà a respingerla da casa, la angoscia a morte. A capodanno del '22 è il battesimo, il 2 febbraio dell'anno dopo la cresima, ma solo la sera del 14 ottobre 1933 si apre per lei la ormai sempre più desiderata clausura. Intanto (apprendendo da San Tommaso "che era possibile mettere la conoscenza al servizio di Dio"), accetta di insegnare a Spira, interessandosi delle fasce sociali più svantaggiate; tiene conferenze, tra Germania, Austria e Svizzera, coniugando fenomenologia e spirito della filosofia scolastica, divulgazione e ricerca della volontà divina; accetta anche una docenza a Münster quando a Spira le vengono vietate le lezioni. Hitler si è ormai insediato al potere e la sua lotta spietata contro gli ebrei, non potendo essere se non anche odio verso la cristianità, si riassume nella Stein in una doppia persecuzione. Neanche oltre la soglia del Carmelo (prima a Colonia-Lindenthal, poi a Echt, in Olanda) sarà al sicuro, perché il 2 agosto del 1942, sarà prelevata dalle SS, assieme alla sorella Rose, lei pure convertitasi, e co-

stretta verso il lager di Aschwitz-Birkenau, a compimento di quello che è stato definito il suo calvario senza sepolcro (di lei, infatti, deportata numero 44074, né delle sue spoglie, non si seppe più nulla). Era domenica, il 9 agosto, data della sua morte: diverso l'altare del martirio, non l'Eucaristia. La salita al Monte Carmelo era stata percorsa in pienezza: testimonianza e immolazione per Cristo, con Cristo e in Cristo. Suor Teresa Benedetta della Croce era diventato il suo nome. E Giovanni Paolo II, proclamandola santa l'11 ottobre del 1998, e poi compatrona d'Europa accanto a Brigida di Svezia e Caterina da Siena, dirà di lei come di una "eminente figlia di Israele, e fedele figlia della Chiesa". Aggiungendo: "La sua immagine di santità resta per sempre legata al dramma della sua morte violenta (...). Dichiarare oggi Edith Stein compatrona d'Europa significa porre sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza (...), ma è necessario far leva sui valori autentici che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, iscritta nel cuore di ogni uomo. Un'Europa che scambiasse il valore della tolleranza e del rispetto universale con l'indifferentismo etico e lo scetticismo sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia".

*Claudio Toscani*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Edith Stein, oggi protagonista di un eccezionale libro pubblicato dalla Casa editrice **Ares****